

APPROVATO DAL
DIRETTIVO DELLA

SINTESI DELLA DISCUSSIONE DELL'ATTIVO DEI LAVORATORI E
FEDERAZIONE DI BOLOGNA SVOLTOSI IL 16/1/88,

Questo contributo scritto è frutto della discussione avvenuta in un attivo dei lavoratori e del direttivo della federazione di Bologna sul documento sulla crisi del sindacato svoltosi il 16/1/88.

I punti trattati riguardano volutamente solo alcuni problemi , mentre sulla altre questioni ,soprattutto sulle analisi più generali rimandiamo al documento sulla "Crisi del sindacato " della Direzione Nazionale.

1) Il sindacato attuale (CGIL-CISL-UIL) non è rifondabile a partire dalla sua struttura e dalle sue regole di funzionamento . Questa non rifondabilità nasce :

A) dalla linea politica del sindacato e dal totale appiattimento alla ideologia della controparte.

B) dalla struttura stessa del sindacato che funziona a partire da una sua identificazione con i partiti politici di governo più il PCI ed è completamente interno alle logiche politiche e alle lotte di questa area politica che controlla un quadro istituzionale ormai privo di alternativa.

C) dal suo modo di funzionamento che è funzionale a quanto prima enunciato e per questo impermeabile alle istanze dei lavoratori e a regole effettivamente democratiche

D) La trasformazione del sindacato in istanza e struttura istituzionale ha vinto sul piano politico fin dai tempi del governo di unità nazionale . Il periodo successivo ha visto la progressiva emarginazione di chi si poneva in modo alternativo .Oggi assistiamo ad un salto di qualità nel senso di una istituzionalizzazione anche formale del sindacato. In questa situazione coloro che si pongono dentro al sindacato l'obiettivo di portare avanti una battaglia politica , lo possono fare realmente solo se si pongono come "corpo estraneo" al sindacato stesso.

2) Non di rifondazione del sindacato bisogna parlare , ma di rifondazione del sindacalismo .L'ideologia subalterna al padrone e quella della concertazione al posto del conflitto propagandata dal sindacato fa adepti fra i lavoratori o quanto meno rende passivi coloro che non vedono più alternative . In primo luogo l'obiettivo è quello di rifondare nella pratica fra i lavoratori l'idea stessa del conflitto e della opposizione politica e di classe come base della battaglia politica-sindacale.

3) Nostro obiettivo strategico rimane la fondazione del sindacato di classe dei lavoratori .

A) Di classe per la linea politica basata su una concezione classista e antagonista che rifiuta le compatibilità politiche ed economiche del sistema.

B) Dei lavoratori perchè basato sulla struttura consiliare cioè rappresentativo di tutti i lavoratori , e non dei soli iscritti , con una struttura di delegati eletti democraticamente e revocabili.

C) "DEL" sindacato e non di "UN" sindacato , perchè quello prima enunciato non può che essere costituito da una struttura unica e unitaria rappresentativa dell'insieme dei lavoratori , all'interno della quale possono esistere aggregazioni e strutture che agiscono e intervengono , ma accettando le regole del gioco unitarie.

4) Siamo ben lontani da quanto prima enunciato (lo eravamo anche nel '69-'70, anche se molto meno di adesso). Obiettivo di oggi è la ricostruzione di una coscienza di classe dei lavoratori, della conflittualità come idea e fatto concreto che deve stare alla base delle relazioni sindacali. Questo non può nascere da strutture sindacali come quelle attuali che sono finalizzate invece al consenso all'esistente. La scelta di oggi per noi è quella di mettere in primo piano l'organizzazione autonoma dei lavoratori.

Tale obiettivo è in primo piano sia rispetto alle forme di organizzazione, sia rispetto agli obiettivi politici che noi dobbiamo portare avanti fra i lavoratori essendo ormai superata la fase del dissenso come obiettivo massimo possibile. Il che ovviamente non vuol dire che non dobbiamo più organizzare il dissenso, ma cercare tutte le volte di porre alla discussione uno sbocco politico organizzativo.

Qui non parliamo ovviamente della necessità di costruire comunque D.P. come partito organizzato nei posti di lavoro, questione che comunque deve rimanere al centro dell'iniziativa di tutti i compagni, ma che è oggetto di questo documento. Non si tratta di scegliere fra questa o quella forma organizzata come regola che vale per tutti.

Noi non finalizziamo la nostra azione alla generalizzazione di una singola forma organizzativa fra quelle oggi esistenti e possibili; i livelli di coscienza politica e le caratteristiche politiche dei compagni e dei lavoratori con cui abbiamo a che fare, così come la situazione concreta variano molto da situazione a situazione e non siamo quasi mai noi a determinare in modo completo il modo in cui il dissenso o la volontà di lotta si manifestano.

Dobbiamo saper porre in campo tutte le forme possibili di organizzazione non in astratto, ma legate alla situazione concreta e alla possibilità effettiva di aggregare compagni e lavoratori.

In questo senso può andare bene sia un Comitato di Base, così come la componente sindacale, come il controllo di strutture sindacali, come altre cose più informali, e anche contemporaneamente più cose, purché l'azione sia coordinata e soprattutto purché si tratti di forme organizzative che permettono di portare avanti in modo autonomo l'iniziativa politica.

5) Siamo contrari invece oggi alla costituzione di un sindacato. Si tratterebbe infatti della ennesima struttura burocratica che non potrebbe che porsi l'obiettivo di aggregare tesserati per somma successiva come obiettivo prioritario senza avere la necessaria elasticità politica; si tratterebbe infatti di una scelta totalizzante e, questa sì, in alternativa ad altre, con il risultato di poter raccogliere solo una piccola parte del dissenso esistente nel P.I. e quasi nulla in fabbrica. Se è vero però che il nostro obiettivo strategico rimane quello enunciato al primo punto non possiamo escludere fin da ora che in una fase intermedia, che comunque oggi non è in vista, non sarà necessario arrivare a costituire una struttura sindacale. Questa però non potrà che nascere per aggregazione di spezzoni già organizzati e per maturazione politica di una fetta vasta di lavoratori e con la coscienza che comunque si tratterebbe di una scelta provvisoria.

6) Sulla componente non possiamo che fare un bilancio critico. Si è trattato e si tratta di una scelta giusta di organizzazione dei compagni che portano nelle strutture sindacali una battaglia politica che facciamo prevalentemente all'esterno. L'obiettivo prevalente è quello di diventare il polo di riferimento di un dissenso esistente nel sindacato.

Questo obiettivo che riconfermiamo (riconfermando anche il ruolo non principale della componente stessa nel nostro intervento) non è stato perseguito per motivi oggettivi, visto che è mancato l'emergere di grosse contraddizioni nelle strutture sindacali, ma anche per limiti soggettivi, per incapacità di porsi secondo questa logica nettamente alternativa e con l'obiettivo di porsi in termini di organizzazione di forze. Ancora troppo forte è, in alcuni compagni, la tendenza a seguire logiche e metodi interni al sindacato, cosa che non produce frutti e rende difficile l'obiettivo dell'organizzazione e del coordinamento.

7) In una situazione che vede il sindacato rapportarsi ai lavoratori in modo assolutamente antidemocratico non possiamo non porci l'obiettivo di difendere i lavoratori dal sindacato e dalle sue malefatte. Questo deve essere uno degli indirizzi di fondo della nostra azione politica. Sui temi fondamentali di questa battaglia rimandiamo al dibattito più generale. In questa sede dobbiamo rilevare in modo problematico un solo aspetto. Di fronte alla legificazione e formalizzazione crescente delle relazioni sindacali non possiamo che rispondere con una concezione diversa ed opposta delle relazioni sindacali stesse che si devono basare su una concezione consiliare e democratica, ma che soprattutto in questa fase devono porre al primo posto anche la riaffermazione di una concezione garantista che difenda appunto i lavoratori dal sindacato.

Qui deve essere chiaro che nulla può sostituire la preminenza della battaglia e dell'organizzazione politica che non possono essere sostituite da nessuna norma. Tutti d'accordo su questo punto, nell'attivo si è rilevata una discordanza di vedute sull'opportunità di mettere fra le nostre proposte anche alcune proposte di legge sull'istituzione di referendum obbligatori sui contratti del P.I., sulla titolarità dei CDF nella trattativa e sul diritto di indire le assemblee dato anche ai lavoratori e non solo alle JOSS.

Dato per scontato che nessuno si sogna di pensare che si presenta una proposta di legge pensando che possa passare in Parlamento, diverse critiche sono state fatte per il pericolo che si ingeneri l'idea che una proposta di legge possa sostituire l'iniziativa politica così come il fatto che questo andrebbe in senso opposto a quello che abbiamo sempre sostenuto di delegificare i rapporti di lavoro nel P.I. D'altra parte è stato rilevato che se la nostra iniziativa deve essere a tutto campo non avrebbe senso non porre la questione anche sul terreno legislativo.

Riportiamo questo punto in modo problematico per permettere un approfondimento nelle prossime discussioni.

BOLOGNA 19/2/88

IL DIPARTIMENTO LAVORO DELLA FED. DI BOLOGNA